

IL TESTO COME INTRECCIO DI GERARCHIE

Angela Ferrari¹

1. INTRODUZIONE

Un testo scritto è un'entità semantico-pragmatica che si organizza in una sequenza di unità collegate all'interno di tre piani di strutturazione testuale: il piano logico-argomentativo, il piano tematico-referenziale, il piano enunciativo-polifonico. La sua manifestazione è coerente quando la sua organizzazione è localmente e globalmente in sintonia con i suoi obiettivi comunicativi e il suo ancoraggio contestuale; la sua manifestazione è coesa se la lingua – lessico, morfologia, sintassi, punteggiatura – mette in scena in modo adeguato la sua strutturazione semantico-pragmatica (Ferrari, 2014; Ferrari-Lala-Zampese, 2021; Ferrari, 2022). Consideriamo il seguente mini-testo fittizio:

1. Maria, che di solito è molto collaborativa, in questo periodo è piuttosto pigra.
Come dice tua madre, questa volta eviterei quindi di chiederle aiuto.

Il testo si articola in due unità fondamentali separate dal punto fermo, che chiameremo enunciati. Essi si collegano dal punto di vista logico-argomentativo attraverso una relazione di consecuzione segnalata dal connettivo *quindi*; dal punto di vista tematico-referenziale, sono caratterizzati da una progressione con tema costante, cioè “Maria”, indicata una volta dal nome proprio e poi dal pronome personale *le*; per quel che riguarda la dimensione enunciativo-polifonica, riscontriamo un cambio di voce: nel secondo enunciato si riporta la voce di un locutore nascosto che parla della madre di Maria. Il primo enunciato si articola a sua volta in due sotto-unità testuali, a cui daremo il nome di unità informative: quella veicolata dalla subordinata relativa sta sullo sfondo informativo del testo e intrattiene con la reggente una relazione di concessione mantenendo costante il tema (“Maria”, *che*).

Una delle caratteristiche di fondo del testo così definito – ancor più quando è più ampio – è la sua profonda costituzione gerarchica, la quale si applica alle sue unità secondo diversi principi. Così per esempio, c'è una gerarchia che definisce il piano principale e il piano degli incisi; c'è una gerarchia che interessa gli enunciati che formano il piano principale del testo; c'è una gerarchia che caratterizza il contenuto informativo interno dei singoli enunciati.

Individuare le gerarchie del testo è un'operazione fondamentale per poterne cogliere i contenuti principali, la cui individuazione è preziosa sia quando lo si interpreta sia quando, via via, lo si costruisce. Basti pensare al riassunto, che combina interpretazione e costruzione: che cosa vuol dire riassumere se non sfrondare il testo dei suoi contenuti sullo sfondo, riunendo, generalizzando e combinando poi i contenuti principali in un testo coerente e coeso?

In questo intervento, appoggiandomi alla concezione di testualità esposta in Ferrari (2014) e, in modo più essenziale, in Ferrari, Lala, Zampese (2021) e in Ferrari (2022),

¹ Università di Basilea.

proporrò una carrellata delle principali gerarchie che caratterizzano, nei suoi vari aspetti, il contenuto testuale.

2. IL PIANO PRINCIPALE DEL TESTO E IL SUO PIANO SECONDARIO, OVVERO DEGLI INCISI

La prima fondamentale gerarchia che caratterizza il testo è quella che è prodotta dagli incisi (Ferrari *et al.*, 2008; Cignetti, 2011). A determinarli è la punteggiatura: con incisi si intendono infatti quegli enunciati che sono racchiusi tra parentesi tonde o tra lineette. Molto variabili dal punto di vista linguistico, essi sviluppano un piano secondario in cui arricchiscono e completano il contenuto principale del testo, senza essere determinanti per la sua progressione logico-argomentativa, tematico-referenziale e enunciativo-polifonica: se li si toglie, insomma, non si incide sulla coerenza semantica e sulla coesione linguistica del testo. Si consideri il brano seguente; lo “scopo” di cui si parla è “evitare l’impiego di prestiti non necessari”:

2. A questo scopo è nato nel 2015, su iniziativa dell’Accademia della Crusca, il *gruppo Incipit*, che, pur respingendo ogni autoritarismo, si propone di suggerire possibili alternative all’uso dei forestierismi (*data breach > violazione dei dati, switch off > passaggio*) promuovendo *la riflessione e lo sviluppo di una migliore coscienza linguistica e civile* (Papi, 2020: 202).

Il testo resta coerente e linguisticamente ben costruito – la gerundiale *promuovendo* ecc. è legata alla reggente che precede – anche se si sottrae l’inciso, il quale intrattiene qui, con il contenuto a cui si aggancia, una relazione di esemplificazione. La secondarietà testuale degli incisi non va confusa con la loro inutilità comunicativa: essi sono secondari per quanto riguarda l’architettura del testo, ma possono essere molto preziosi per ciò che concerne il contenuto comunicato. Lo mostra l’estratto seguente (in cui si noteranno gli incisi nell’inciso); si sta parlando del primo gennaio 1948:

3. Entra in vigore la Costituzione della Repubblica italiana, la legge fondamentale dello Stato, approvata dall’Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947. Quest’ultima era stata eletta il 2 giugno 1946, poco dopo la liberazione dal nazifascismo e in coincidenza con il referendum istituzionale, il primo in cui votarono anche le donne, tra monarchia e repubblica (che vinse con il 54 per cento dei voti). Con la Costituzione – una costituzione non più *ottrita* (*octroyée*) ‘concessa dal sovrano’ e perciò modificabile unilateralmente, com’era lo Statuto Albertino, ma votata dagli organi di rappresentanza della collettività (la Costituente), *rigida*, ovvero modificabile solo in parte e non con la legislazione ordinaria – l’Italia diventa una repubblica democratica e parlamentare, basata sulla separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, giudiziario) (Papi, 2020: 178-179).

L’inciso qui in rilievo comunica un’informazione importante, che permette di misurare la differenza legislativa tra la Costituzione italiana del 1948 e quella precedente; tale informazione viene tuttavia data come secondaria in un paragrafo dedicato alla presentazione della Costituzione attuale e delle sue caratteristiche linguistiche. Sottratto l’inciso in rilievo e gli altri due brevi incisi, il testo rimane coerente e linguisticamente legato:

4. **1.** Entra in vigore la Costituzione della Repubblica italiana, la legge fondamentale dello Stato, approvata dall’Assemblea Costituente il 22

dicembre 1947. **2.** Quest'ultima era stata eletta il 2 giugno 1946, poco dopo la liberazione dal nazifascismo e in coincidenza con il referendum istituzionale, il primo in cui votarono anche le donne, tra monarchia e repubblica. **3.** Con la Costituzione l'Italia diventa una repubblica democratica e parlamentare, basata sulla separazione dei poteri.

Ragionando in ottica testuale, se ne osservi ad esempio la progressione tematica. L'enunciato 1 mette in *focus* "la Costituzione della Repubblica italiana" e "l'Assemblea costituente": la seconda diventa il tema dell'enunciato 2 ("quest'ultima"); la prima è il tema dell'enunciato 3 ("Con la Costituzione").

Accanto agli incisi, ci sono altre informazioni che non sono in primo piano, come ad esempio nella riformulazione (4) quella che dice il referendum costituzionale è stato "il primo in cui votarono anche le donne". A questa informazione non viene data tuttavia la profondità e l'autonomia testuale che caratterizzano gli incisi. Decide, come dicevo sopra, la punteggiatura: parentesi e lineette segnalano un vero e proprio testo nel testo; come vedremo, la combinazione tra virgole e sintassi crea invece sfondi informativi che fanno parte del piano principale del testo. Data un'informazione secondaria rispetto alla linea di progressione del testo, lo scrivente può decidere – in base alla sua valutazione semantico-pragmatica e alla configurazione linguistica *in fieri* – se trattarla come inciso o come "appendice" (termine su cui tornerò ampiamente), il che va a incidere sulle forme dell'architettura del testo.

Per illustrare la combinazione tra importanza comunicativa e sussidiarietà testuale, si veda ancora il breve estratto seguente:

5. Nel 1995 era nata la webmail, il servizio di posta elettronica consultabile direttamente dal browser. Risalgono invece al Duemila i social network più diffusi, a cominciare da Facebook (2004, ma esploso in Italia nel 2008) (Papi, 2020: 194).

In un testo tutto costruito attorno alle date – il volumetto si intitola *La lingua italiana in 100 date* – ciò che importa qui, come ci dice il connettivo *invece*, è il contrasto tra gli anni Novanta e il Duemila: le date esatte della nascita e della diffusione in Italia di Facebook sono comunicativamente preziose, ma non decisive per la progressione logico-argomentativa del testo.

3. ENTRO IL PIANO PRINCIPALE: LE GERARCHIE LOGICO-ARGOMENTATIVE DEGLI ENUNCIATI

Al di sotto del capoverso, il piano principale del testo si articola in enunciati, i quali sono il risultato linguistico degli atti illocutivi fondamentali di costituzione semantico-pragmatica del testo. Essi coincidono sostanzialmente con i "periodi" della tradizione: sono cioè separati l'uno dall'altro segni di punteggiatura forte: punto, punto esclamativo, punto interrogativo, due punti e (tendenzialmente) punto e virgola.

Anche gli enunciati del piano principale del testo sono sottoposti a una specifica gerarchia. Nella maggior parte dei testi, quella fondamentale è data dalla loro organizzazione logico-argomentativa. L'idea è che ogni enunciato intrattenga con il suo cotesto – l'enunciato precedente, un blocco di enunciati – relazioni del tipo motivazione, specificazione, riformulazione, consecuzione, opposizione, esemplificazione, concessione ecc., e che queste relazioni creino delle gerarchie. Ci sono relazioni che pongono gli enunciati sullo stesso piano, come ad esempio l'opposizione, e ci sono relazioni che

creano subaltermità, come la specificazione: l'enunciato che specifica è subalterno all'enunciato che viene specificato. Vediamo il testo della risposta riportato in (6):

6. *Professore, di quante ore è fatta la sua giornata di lavoro?*

1. Mi è difficile dirlo. 2. Un tempo mi alzavo prestissimo, e di solito lavoro meglio la mattina e, comunque, lavoro solo diurnamente. 3. Dopo cena non lavoro mai: 4. ascolto musica, guardo la televisione, non so, prendo il fresco sulla terrazza ... (Ripa di Meana, Contini, 1989: 37)

Dal punto di vista logico-argomentativo, dopo la premessa 1 che fa da sfondo a quanto segue, abbiamo due enunciati che si oppongono l'uno all'altro e che sono collocati sullo stesso piano² (gli enunciati 2 e 3) e l'enunciato 4, che, specificando il 3, occupa una posizione gerarchica subalterna. I due enunciati subalterni non sono decisivi per la pertinenza della risposta (a dire il vero indiretta) nei confronti della domanda; ciò che conta sono i due enunciati opposti:

7. *Professore, di quante ore è fatta la sua giornata di lavoro?*

Un tempo mi alzavo prestissimo, e di solito lavoro meglio la mattina e, comunque, lavoro solo diurnamente. Dopo cena non lavoro mai.

Le gerarchie predisposte dalle relazioni logico-argomentative che strutturano il testo hanno un fondamento concettuale: al di qua della loro forma linguistica, è cioè la loro natura "logica" a definire l'assetto gerarchico che determinano. Tra le possibili connessioni individuabili, riscontriamo relazioni che per loro natura caratterizzano il loro secondo termine come subalterno: si tratta della motivazione, della specificazione, dell'esemplificazione, della illustrazione, della riformulazione parafrastica, del commento; relazioni il cui secondo termine è logico-argomentativamente dominante, quali la consecuzione, la correzione, la concessione, la riformulazione condensante; e relazioni che non impongono gerarchie come ad esempio l'opposizione e l'aggiunta. La potatura degli enunciati subalterni definisce lo scheletro logico-argomentativo del capoverso. È, ancora una volta, una questione di strutturazione interna del contenuto del testo: gli enunciati secondari possono infatti essere, e normalmente sono, significativi dal punto di vista comunicativo.

Le gerarchie prodotte dal susseguirsi delle relazioni logico-argomentative si agganciano le une alle altre. Si consideri il testo seguente:

8. *Che cosa pensa della contaminazione tra il nuovo e il vecchio nelle nostre città?*

1. Naturalmente sono orrificato. 2. Penso però che è un peccato di tutti i tempi. 3. I vescovi del Piemonte settecentesco, per esempio, con baldanza giacobina surrogarono il neoclassico al romanico: 4. quello di Vercelli con la sua cattedrale lungo Sesia ci riuscì del tutto, quelli di Novara e di Casale Monferrato non perfezionarono l'operazione, e fu quasi peggio. 5. Nel suo piccolo anche Domodossola sostituì una "basilica" a una chiesa più antica. (Ripa di Meana, Contini, 1989: 63-64).

Qui abbiamo due enunciati che si oppongono: l'enunciato 1 e l'enunciato 2. Il secondo ("Penso però che è un peccato di tutti i tempi") è seguito da una sequenza di enunciati

² Si potrebbe pensare che tra 2 e 3 ci sia una relazione di specificazione, e che quindi 3 sia subalterno a 2. Preferisco la soluzione dell'aggiunta perché l'enunciato 3 dice qualcosa in più, che completa 2: anche se dopo cena ci fosse ancora la luce, anche se Gianfranco Contini cenasse presto, dopo cena non lavorerebbe comunque.

che sono a esso subalterni: l'enunciato 3 esemplifica 2 ed è a sua volta specificato da 4. L'Enunciato 5 si aggiunge – collocandosi sullo stesso piano – all'enunciato 4. Lo scheletro logico-argomentativo di (8) è:

9. *Che cosa pensa della contaminazione tra il nuovo e il vecchio nelle nostre città?*

Naturalmente sono orrificato. Penso però che è un peccato di tutti i tempi.

Il testo seguente mostra che gli enunciati che si collegano con una relazione logico-argomentativa non sono necessariamente a contatto, possono essere anche a distanza:

10. *Chi riconosce essere stato il suo maestro, per quel che riguarda la critica letteraria?*

1. [...] l'autore da cui ho imparato di più, proprio per la grammatica, è stato Alfredo Gargiuolo, qualcuno di cui non si parla più, di cui si è sempre parlato poco. 2. Io ho molto ammirato Cecchi, Debenedetti, certo: 3. ma li ho ammirati soprattutto come scrittori, più che come portatori di verità. 4. Mi pareva che in Gargiuolo ci fosse una riduzione all'osso, in cui la verità fosse particolarmente visibile. (Ripa di Meana, Contini, 1989: 74)

Qui l'enunciato 4 motiva l'enunciato 1, il quale è seguito da una sequenza di due enunciati, il 2 e il 3, che stanno in una relazione di concessione, con il secondo che prevale gerarchicamente sul primo: quello che conta è che Cecchi e Debenedetti li abbia ammirati più come scrittori che come portatori di verità. Nella sostanza, la risposta alla domanda *Chi riconosce essere stato il suo maestro, per quel che riguarda la critica letteraria?* è (11); gli altri enunciati la sviluppano:

11. L'autore da cui ho imparato di più, proprio per la grammatica, è stato Alfredo Gargiuolo, qualcuno di cui non si parla più, di cui si è sempre parlato poco.

Oltre a essere singoli enunciati – come nei casi visti finora – i termini delle relazioni logico-argomentative possono essere anche gruppi di enunciati. Si veda a questo proposito il capoverso seguente:

12. 1. Metternich e i devoti regnanti di Russia, Austria, Francia e Spagna ristabilirono la forma dell'epoca precedente alla rivoluzione francese: 2. tornarono ad animarsi le corti dai rigidi cerimoniali, dove i nobili si mostravano con grandi stelle di un qualche ordine appuntate sul petto e tessevano influenze. 3. I borghesi non potevano parlare di politica, ed a alcuni stava benissimo così. 4. Con le loro famiglie si occupavano di libri e soprattutto di musica, che negli ultimi cento anni non era più stata intesa solo come accompagnamento alla danza, canzone o canto religioso, ma era diventata l'arte più amata, quella che più di ogni altra era in grado di comunicare qualcosa agli esseri umani. 5. Ma questa tranquillità e questa calma erano solo un lato della medaglia. 6. C'era un ideale dell'Illuminismo che Metternich non poteva proibire, e neppure pensava di farlo. 7. Era l'idea galileiana dell'osservazione razionale e matematica della natura, che era piaciuta tanto agli uomini dell'Illuminismo. 8. E fu proprio questo lato nascosto a portare una rivoluzione ben più grande, che mandò in frantumi le vecchie forme e istituzioni in modo molto più dirompente di quanto non avessero fatto i giacobini di Parigi con le loro ghigliottine (Gombrich, 1997: 281-282).

Questo testo si articola in due parti, collegate da una relazione di opposizione segnalata dal connettivo *ma*: la prima va dall'enunciato 1 al 4, la seconda dall'enunciato 5

all'enunciato 8. Guardando alle gerarchie prodotte dalla sua struttura logico-argomentativa, si ottiene la configurazione seguente:

13. Metternich e i devoti regnanti di Russia, Austria, Francia e Spagna ristabilirono la forma dell'epoca precedente alla rivoluzione francese. Ma l'ideale dell'Illuminismo portò una rivoluzione ben più grande, che mandò in frantumi le vecchie forme e istituzioni in modo molto più dirompente di quanto non avessero fatto i giacobini di Parigi con le loro ghigliottine.

Come si può notare, si tratta, con qualche aggiustamento, della giustapposizione oppositiva dell'enunciato 8 all'enunciato 1. Questi due enunciati capeggiano infatti i due movimenti testuali a cui si riferiscono: gli enunciati 2, 3 e 4 sono infatti logicamente subordinati all'enunciato 1: sostanzialmente lo specificano aggiungendosi l'uno all'altro; l'enunciato 8, da parte sua, è la conseguenza/la conclusione della sezione precedente (5, 6, 7), la quale è costituita da un enunciato di carattere generale, il primo, e dai due enunciati seguenti che lo specificano.

Accanto alle relazioni logico-argomentative di costituzione testuale su cui abbiamo ragionato finora, a strutturare il testo concorrono anche relazioni che vigono tra gli eventi evocati dagli enunciati, come paradigmaticamente quelle temporali. In questo caso, le relazioni che strutturano il testo non sono il risultato dei vari tipi di atti di costituzione testuale come la motivazione, l'esemplificazione, la riformulazione ecc., sono le relazioni che organizzano il mondo extralinguistico degli eventi che lo scrivente sta narrando. Dal punto di vista della costituzione testuale, siamo nella fattispecie dell'aggiunta, e gli enunciati stanno tutti sullo stesso piano. Consideriamo il brano seguente:

14. **1.** Comandati dal loro re Genghiz-Khan, [i mongoli] conquistarono per prima la Cina, mettendola brutalmente al sacco. **2.** Poi fu la volta della Persia. **3.** E quindi presero la via che aveva portato già unni, àvari e ungheresi in Europa. **4.** Infuriarono in Ungheria e in Polonia **seminando** distruzione e terrore, e nel 1241 giunsero fino a Breslavia, sul confine tedesco, che conquistarono e incendiarono. **5.** Ovunque arrivassero, uccidevano ogni essere umano: non c'era scampo. **6.** Presto il loro regno fu il più grande che sia esistito al mondo. (Gombrich, 1997: 184).

Gli enunciati da 1 a 5 descrivono una serie di eventi: non sono l'uno gerarchicamente superiore all'altro. Il contenuto che li capeggia deve essere costruito per astrazione inferenziale, e funge da premessa all'enunciato 6, che ne esprime la conseguenza:

15. I mongoli conquistarono la Cina e via via tutta l'Europa. Presto il loro regno fu il più grande che sia esistito al mondo.

Questa condensazione testuale è articolata da una relazione logico-argomentativa di conseguenza, che attribuisce al secondo enunciato una funzione dominante rispetto a tutto il brano, il quale espande l'informazione che il regno dei mongoli fu il più grande che sia mai esistito al mondo.

4. ENTRO IL PIANO PRINCIPALE: LE GERARCHIE TEMATICO-REFERENZIALI DEGLI ENUNCIATI

Nei testi e nelle sequenze testuali che non sono “mossi” dal punto di vista logico-argomentativo – nei testi cioè in cui, riguardo agli atti di composizione, si procede

tendenzialmente per semplice aggiunta progressiva di informazioni – a definire la gerarchia del contenuto testuale entra in gioco il criterio tematico-referenziale. Questo criterio registra come ogni enunciato attribuisca una funzione informativa – tema o *focus* – ai referenti testuali che evoca, e come tali elementi si colleghino con le informazioni veicolate dal cotesto. Dal punto di vista della gerarchizzazione degli enunciati, esso è attivo tipicamente nei testi o movimenti testuali espositivi che non sviluppano movimenti esplicativi e nei testi descrittivi.

In questi casi, molto spesso per determinare il contenuto dominante si ricorre a un'operazione di astrazione semantica. Prendiamo la seguente descrizione virgolettata del paradiso che Ernst H. Gombrich attribuisce a Maometto:

16. “I fedeli stanno sdraiati su cuscini rigonfi uno di fronte all'altro, fanciulli immortali girano in veste di coppieri recando boccali e tazze colmi del migliore dei vini, che non fanno venire male al capo né ubriacano alcuno. Ci sono frutti splendidi e carni di volatili a volontà, serviti da fanciulle dai grandi occhi, belle come perle. I beati si riuniscono vicino all'acqua corrente, sotto l'ampia ombra di fiori di loto privi delle spine o di banani in fiore. Sulle loro teste pendono grappoli d'uva, e continuano a girare le coppe d'argento. Vestono abiti di seta verde e di broccato ornati di fibbie d'argento” (Gombrich, 1997: 146)

L'enunciato dominante del capoverso è qualcosa come “il paradiso è un luogo splendido”, come ci dice Gombrich nell'enunciato che precede (16) e di cui l'intero brano può essere considerato l'illustrazione:

17. Nelle sue prediche, visioni e rivelazioni che formano il Corano, Maometto descrisse il paradiso ai suoi seguaci come un luogo davvero splendido (Gombrich, 1997: 146).

Nei testi espositivi e descrittivi, la determinazione dell'enunciato dominante – sia esso veicolato esplicitamente o implicito – è guidata, almeno parzialmente, dalla progressione tematica che li caratterizza. Nel caso della progressione tematica con tema costante, il tema dominante sarà necessariamente quello che viene ripetuto nel testo. Un esempio è dato dal testo seguente:

18. **1.** Non so come sia diventata in questi due anni, ma Tracy non era precisamente grassa. **2.** Il problema era nel disegno dei suoi tratti: **3.** nella distribuzione delle linee dritte e curve attraverso la sua persona. **4.** Mi ricordo di averla osservata nuda sulla spiaggia dove io lei e Ron ci eravamo conosciuti. **5.** C'era un'omogeneità peculiare nel suo modo di essere fatta, una tessitura di luci che la rendeva del tutto impermeabile alla nudità. **6.** [soggetto sottinteso] Era densa, più che grassa: **7.** composta di un unico materiale, solido, elastico. **8.** La guardavo entrare in acqua, e il suo sedere era una semplice continuazione funzionale della schiena. **9.** [soggetto sottinteso] Avrebbe potuto essere una foca, o un'ampia lontra marina (De Carlo, 2006: 12).

Il tema dominante di questa descrizione è “Tracy”, la quale è tematizzata in tutti gli enunciati: abbiamo *Tracy* nel primo, *suoi* nell'enunciato 2, *sua* nel 3, *la* e *lei* in 4, *suo* e *la* in 5, soggetto sottinteso riferito a *Tracy* in 6, un riferimento implicito in 7, *la* e *suo* in 8, soggetto sottinteso in 9. Quanto al predicato, quello più generale è “era densa, più che grassa”, di modo che l'enunciato dominante della sequenza può essere il sesto.

Un altro esempio, più originale quanto a costruzione linguistica, è il seguente:

19. 1. Al cambio di turno, uno sciame di operai si disperdeva nel parcheggio. 2. Prima di salire in macchina, una Peugeot con due alettoni laterali e uno posteriore, Alessio si fermò un istante a guardarlo. 3. L'altoforno. 4. Chiamatelo con il suo nome: Afo4. 5. Storpiatelo in Ufo, lo fanno tutti. 5. L'oggetto non identificato. 6. Anche se intorno impazza la guerra mondiale [...], lui resta lì, imperturbabile e operoso. 7. E [soggetto sottinteso] il sorriso te lo strappa sempre, di paura e di stupore. 8. Come adesso sorrideva Alessio e lo guardava (Avallone, 2010: 26).

A partire dal secondo enunciato, il tema degli enunciati successivi è sistematicamente “l'altoforno”: nell'enunciato 2 è evocato cataforicamente dal pronome *lo*; esso esaurisce letteralmente il contenuto dell'enunciato 3; nell'enunciato 4 abbiamo “Afo4”, coreferente con “l'altoforno”, e il pronome *lo*; nell'enunciato 5 vi sono il pronome *lo* e il sintagma “Ufo”, anch'esso coreferente con l'altoforno; l'enunciato 5 è costituito da “L'oggetto non identificato”, che scioglie la sigla “Ufo”; nell'enunciato 6 emerge il soggetto *lui*; nell'enunciato 7 appare il soggetto sottinteso che si riferisce sempre all'altoforno; nell'enunciato 8 troviamo ancora il pronome *lo*. All'interno di questa sequenza descrittiva, si può considerare che l'enunciato predominante sia il terzo, la predicazione che accompagna questo tema dominante è semplicemente la sua esistenza, il suo essere lì a dispetto di tutto, al centro della vita dei protagonisti del romanzo, che non per nulla si intitola “Acciaio”.

In progressioni tematiche di tipo più complesso, bisogna valutare caso per caso. Si consideri per esempio l'incipit del romanzo “Acciaio”, il cui senso *lo* si scopre, cataforicamente, solo alla fine del passo quando il narratore afferma “Enrico guardava sua figlia, era più forte di lui. Spiava Francesca dal balcone, dopo pranzo, quando non era di turno alla Lucchini?”:

20. 1. Nel cerchio sfocato della lente la figura si muoveva appena, senza testa. 2. Uno spicchio di pelle zoomata in controluce. 3. Quel corpo da un anno all'altro era cambiato, piano, sotto i vestiti. 4. E [soggetto sottinteso] adesso nel binocolo, nell'estate, esplodeva. 5. L'occhio da lontano brucava i particolari: 6. il laccio del costume, del pezzo di sotto, un filamento di alghe sul fianco. 7. I muscoli tesi sopra il ginocchio, la curva del polpaccio, la caviglia sporca di sabbia. 8. L'occhio ingrandiva e arrossiva a forza di scavare nella lente. 9. Il corpo adolescente balzò fuori dal campo e si gettò in acqua. 10. Un istante dopo, riposizionato l'obiettivo, calibrato il fuoco, [soggetto sottinteso] ricomparve munito di una splendida chioma bionda. 11. E una risata così violenta che anche da quella distanza, anche soltanto guardandola, ti scuoteva. 12. Sembrava di entrarci davvero, tra i denti bianchi. 13. E le fossette sulle guance, e la fossa tra le scapole, e quella dell'ombelico, e tutto il resto. 14. Lei giocava come una della sua età, non sospettava di essere osservata. 15. [soggetto sottinteso] Spalancava la bocca. 16. [soggetto sottinteso] Cosa starà dicendo? 17. [soggetto sottinteso] E a chi? 18. [soggetto sottinteso] Si iniettava dentro un'onda, riemergeva dall'acqua con il triangolo del reggiseno in disordine. 19. Una puntura di zanzara sulla spalla. 20. La pupilla dell'uomo si restringeva, si dilatava come sotto l'effetto degli stupefacenti. 21. Enrico guardava sua figlia, era più forte di lui. 22. Spiava Francesca dal balcone, dopo pranzo, quando non era di turno alla Lucchini (Avallone, 2010: 9-10).

Il tema principale della sequenza è “(il corpo di) Francesca”, figlia di Enrico, che la sta guardando con il binocolo. Esso *lo* si ricava a partire dalla sequenza di temi degli enunciati

che via via si succedono. Vi è dapprima, in coincidenza con il tema centrale, “il corpo di Francesca”: enunciato 1 (“la figura (senza testa)”), enunciato 3 (“quel corpo”), enunciato 4 (“il corpo” sottinteso), enunciato 9 (“il corpo adolescente”), enunciato 10 (“il corpo munito di una splendida chioma bionda”), enunciato 14 (“lei”), enunciati 15, 16, 17, 18 (“lei” sottinteso); a questo tema, si aggiungono temi che coincidono con parti o aspetti del corpo della ragazza: enunciato 2 (“uno spicchio di pelle”), enunciato 5 (“i particolari”), enunciato 6 (“il laccio del costume, del pezzo di sotto, un filamento di alghe sul fianco”), enunciato 7 (“i muscoli tesi sopra il ginocchio, la curva del polpaccio, la caviglia sporca di sabbia”), enunciato 11 (“una risata”), enunciato 12 (“i denti bianchi”), enunciato 13 (“le fossette sulle guance, la fossa tra le scapole, quella dell’ombelico”), enunciato 19 (“una puntura di zanzara sulla spalla”). A definire l’enunciato predominante entro la prospettiva tematico-referenziale del testo, il tema centrale “(il corpo di) Francesca” si combina con la predicazione, ricostruita per inferenza, “mentre gioca in riva al mare con i suoi amici adolescenti”.

5. ENTRO IL PIANO PRINCIPALE: LE GERARCHIE INTERNE ALL’ENUNCIATO

L’organizzazione gerarchica del testo penetra anche all’interno dell’enunciato. L’idea è che un enunciato possa essere costituito da più unità informative e che queste possano articolarsi in unità di primo piano e in unità di sfondo. Ci sono due tipi di unità sullo sfondo: i “quadri”, che, come dice il loro nome, inquadrano l’unità in primo piano offrendo informazioni spazio-temporali, modalizzazioni epistemiche ecc.; e le “appendici”, che modificano dall’interno l’unità in primo piano con precisazioni e arricchimenti di vario tipo. Vediamo, per cominciare, un enunciato fittizio simile a quello contenuto nel testo (1):

21. In questo periodo, Maria, che di solito è molto collaborativa, è piuttosto pigra.

Esso si articola in tre unità informative: quella in primo piano che coincide con la reggente, l’unità di quadro (“in questo periodo”) e l’unità di “appendice” (“che di solito è molto collaborativa”).

Mi soffermerò qui solo sugli sfondi informativi del tipo appendice, perché la creazione di gerarchia interna all’enunciato spetta in modo genuino soprattutto a essi. Dal punto di vista linguistico, possiamo dire in generale che le appendici si manifestano quando la frase che dà forma all’enunciato – semplice o complessa che sia – è ricca di costituenti circostanziali, di apposizioni nominali, di subordinate relative appositive, di costituenti estratti dal tessuto della frase con una coppia di virgole. Vediamo più da vicino la frase complessa, i cui comportamenti gerarchico-informativi possono essere poi estesi in molta parte anche alla frase semplice e ai suoi costituenti sintagmatici. Non sono unità informative autonome le subordinate argomentali (soggettive, oggettive, interrogative) né le relative restrittive: esse fanno compattamente parte dell’unità che le accoglie, come nell’enunciato seguente, che è costituito da una sola unità informativa:

22. Étienne non sa che Nina apre parte della posta che il nonno deve distribuire.
(Perrin, 2021: 79).

Le subordinate circostanziali e le relative appositive costituiscono un’unità di sfondo se occupano una posizione inserita all’interno della loro reggente, come la clausola concessiva nel seguente esempio:

23. La gioiosa follia di cui [il professore] è preda sembra sconcertare gli alunni che, pur detestando la rigida cornice in cui li costringe la scuola, la trovano rassicurante (Perrin, 2021: 86).

Qui di seguito, passando alla frase semplice, ecco un'appendice realizzata da un'apposizione nominale:

24. È l'ora vuota. I frequentatori del mattino, adulti e pensionati, sono tornati a casa (Perrin, 2021: 78).

Quando circostanziali e relative seguono la reggente, la situazione è più complessa. Se sono precedute dal punto forte, esse coincidono con un enunciato autonomo, che è sottoposto alle condizioni gerarchiche che caratterizzano gli enunciati gli uni nei confronti degli altri:

25. Scoppiano a ridere tutti assieme, una risata da bambini che non vogliono più essere tanto bambini. Anche se l'infanzia era bella (Perrin, 2021: 81).

Nel caso, più frequente, in cui non ci sia il punto, bisogna di fatto valutare caso per caso, prendendo in conto anche fattori contestuali. Qualche tendenza è comunque rinvenibile. Per quanto riguarda le circostanziali, per esempio, l'assenza della virgola che le separa dalla reggente indica spesso che la subordinata non è una unità informativa autonoma ma si compatta nella reggente:

26. Tutti e tre si immergono nei loro pensieri. È Nina a rompere il silenzio imbarazzato.
 “Io lo farò quando sono innamorata...” (Perrin, 2021: 80).

Quando c'è la virgola, la subordinata circostanziale e la relativa che chiudono l'enunciato coincidono sistematicamente con un'unità informativa, che sarà sfondo o primo piano a seconda dei casi. Caratteristicamente, essa è un'appendice se il suo contenuto è cognitivamente dato, ed è un primo piano, che si affianca al primo piano della reggente, quando il suo contenuto è cognitivamente nuovo; e ancora, è in primo piano se il suo contenuto è direttamente pertinente per la progressione logico-argomentativa o tematico-referenziale in fieri, altrimenti, diventando per così dire accessoria, va a posizionarsi sullo sfondo comunicativo dell'enunciato. In questa prospettiva, la subordinata temporale complessa che compare nel testo seguente è un'unità di appendice:

27. Stasera il terreno vuoto del Vieux-Colombier somiglia al lago come l'ho visto la settimana scorsa, quando ci sono andata per scattare qualche foto. Non si capisce più se quel che si vede sia terra o acqua. Niente si muove, tutto è cristallizzato nell'oblio (Perrin, 2021: 88).

È sullo sfondo anche l'unità informativa sottolineata nel testo seguente, che ha una funzione esemplificativa con portata locale:

28. Ricordo le gite che facevamo al lago nelle sere d'estate. Eravamo adolescenti, fumavamo erba e bevevamo dalla bottiglia qualunque cosa ci capitasse sottomano, il Martini rubato dall'armadio di un padre, l'acquavite di una nonna, il whisky di un fratello. Étienne portava il mangianastri. Registrava cassette in cui mixava tutti gli stili musicali (Perrin, 2021: 89).

Un caso chiaro di costituente circostanziale, frasale o meno, in primo piano è quello in cui il nucleo sintattico-lessicale della frase reggente è implicito, come in:

29. *Ma lei ricorda perché le piacquero tanto le lettere?*

Forse per il fatto che tutti i giorni qualcosa di stampato entrava in casa, non fosse che i giornali. Fu dal giornale che imparai, con l'ausilio di qualche persona caritatevole, che il tal segno significava “acca”, che il tal altro segno significava “gi”... (Ripa di Meana, Contini, 1989: 16).

È in primo piano anche la subordinata causale qui sotto, come conferma il fatto che il suo contenuto è ampiamente sviluppato nel cotesto successivo.

30. *Professore, chi le ha trasmesso l'eleganza dell'ironia?*

Mah, mio Dio, i miei... i miei erano entrambi estremamente umoristi e, direi, soprattutto mio padre. L'allegria rende piacevole la convivenza. Naturalmente noi vivevamo molto vicini, ma soprattutto ai pasti... i pasti, in casa mia, erano una cosa deliziosa, perché mio padre era un conversatore straordinario. Non so, Cecchi ha fatto un elenco di grandi conversatori: Croce, Valéry, Max Beerbohm, Berenson. Mio padre era un conversatore-narratore straordinario. Mia madre, che era intelligente, come le dicevo – ma di intelligenza nel senso del *lógos* – non era una narratrice. Io sono un pessimo narratore. Mio padre, invece, era un narratore pieno di umorismo e di icasticità. Forse è soprattutto da parte di mio padre... (Ripa di Meana, Contini, 1989: 16).

Nella gerarchia semantico-pragmatica del testo, le appendici costituiscono l'unità più bassa: esse specificano, arricchiscono, modalizzano il contenuto dell'unità a cui si agganciano, ma lo fanno in modo molto locale, senza incidere sulla progressione logico-argomentativa e tematico-referenziale determinata dal susseguirsi degli enunciati. Ci sono stili di scrittura che le sfruttano molto e in molti modi, e stili di scrittura che ne ignorano la funzionalità. Uno di questi ultimi lo troviamo al punto (31):

31. [Étienne, Adrien e Nina] Sono alle piscine. Le ragazze della loro età guardano Étienne. Lui fa scena. Costeggia la vasca di venticinque metri fingendosi concentrato, sale sul blocco di partenza numero 3 [...], si stiracchia, entra nell'acqua con un tuffo perfetto, attraversa tutta la piscina sott'acqua, risale dalla scaletta e torna a tuffarsi. La sua pelle è dorata come una brioche, il suo corpo è sempre magro e muscoloso. È già alto un metro e sessanta. Nina fa il morto. Guarda le nuvolette in cielo, pecorelle bianche smarrite. Gioca al cane da pastore, le raduna mentalmente. Fa caldo, il sole picchia. Sta bene. Distratto, Adrien è aggrappato al bordo della piscina. Sembra che stia sognando. Ogni tanto infila la testa sott'acqua chiudendo gli occhi (Perrin, 2021: 77-78).

Siamo di fronte a un primo piano pervasivo, che caratterizza il contenuto degli enunciati e quello dei capoversi, i quali scelgono come macro-temi successivi “Étienne”, “Nina” e “Adrien”, agganciandosi con andamento parallelo al primissimo enunciato del primo capoverso, che li tematizza tutti e tre. La gerarchia interna ai capoversi coinvolge gli enunciati e li gerarchizza in base al principio logico-argomentativo.

Nel testo seguente, il ricorso alle appendici – sottolineate – è sicuro ma discreto:

32. Pare un paradosso, ma fra i testi meno chiari, e anche più ricchi di veri e propri errori grammaticali e lessicali, si annoverano quelli emessi dal ministero

dell'Istruzione, sia dalle strutture centrali, sia da quelle decentrate, sia da chi si occupa della scuola, sia da chi si occupa di università. Le vischiosità burocratiche della lingua di questo ministero sono diventate oggetto di scherno nel giugno 2020, quando la ministra Lucia Azzolina ha fatto proprie le indicazioni del Comitato tecnico-scientifico chiamato a dettare le norme per la ripresa delle attività scolastiche dopo la chiusura causata dall'emergenza sanitaria dei mesi precedenti. La ministra ha precisato che il distanziamento di un metro tra gli scolari, previsto per l'inizio del nuovo anno scolastico, andava "inteso come un metro tra le *rime buccali* degli alunni" (in un contesto nel quale *rime buccali*, tecnicismo di dubbia utilità anche in ambito specialistico, poteva essere proficuamente sostituito dal più comune *bocche*) (Cortelazzo, 2021: 95).

Riguardo alla prima appendice ("e anche più ricchi di veri e propri errori grammaticali e lessicali") vanno notati due fatti degni di nota: il primo, formale, è che a creare l'appendice è la presenza, facoltativa, della coppia di virgole che racchiude l'elemento coordinato; il secondo è che la sua subalternità comunicativa non si profila in modo assoluto – non c'è niente che dica *a priori* che la non chiarezza sia più deleteria degli errori grammatico-lessicali –, ma in prospettiva testuale, cioè entro il ragionamento *in fieri*: la sezione in cui trova posto (32) verte sulla questione della chiarezza. Ciò vale, come ho già detto sopra, in generale: i contenuti delle unità testuali che vengono via via ad occupare una posizione bassa nella gerarchia dei contenuti – siano essi incisi, enunciati logico-argomentativamente subalterni, appendici – non sono inutili dal punto di vista comunicativo, ma occupano posizioni secondarie nell'architettura del testo. Riguardo a questa, si possono togliere, come mostra la seguente riformulazione (da cui sono state cancellate appendici e inciso):

33. Pare un paradosso, ma fra i testi meno chiari si annoverano quelli emessi dal ministero dell'Istruzione. Le vischiosità burocratiche della lingua di questo ministero sono diventate oggetto di scherno nel giugno 2020, quando la ministra Lucia Azzolina ha fatto proprie le indicazioni del Comitato tecnico-scientifico chiamato a dettare le norme per la ripresa delle attività scolastiche dopo la chiusura causata dall'emergenza sanitaria dei mesi precedenti. La ministra ha precisato che il distanziamento di un metro tra gli scolari andava "inteso come un metro tra le *rime buccali* degli alunni".

Si noti che la subordinata temporale ("quando la ministra Lucia Azzolina ha fatto proprie le indicazioni del Comitato tecnico-scientifico ecc.") è associata qui a un'unità informativa in primo piano; tra subordinazione sintattica e "subordinazione" informativa non c'è isomorfismo: tutto dipende da fattori come la distribuzione sintattica e la punteggiatura (Ferrari, 2016).

6. CONCLUSIONI

In questo articolo ho tratteggiato le linee all'interno delle quali si disegna l'assetto gerarchico dei testi scritti al di sotto del capoverso: ho distinto il piano principale del testo da quello sostanziato dagli incisi; collocandomi entro il primo, ho mostrato come la dimensione logico-argomentativa e tematico-referenziale della strutturazione del testo definiscono la gerarchia degli enunciati; guardando all'interno di essi, ho distinto tra primo piano e sfondo informativo, convocando il concetto di appendice. Mi sono soffermata a

spiegare il senso semantico-pragmatico di questo intreccio di gerarchie, così come le modalità linguistiche della sua manifestazione.

Come dicevo nell'introduzione, saper cogliere e poter padroneggiare queste gerarchie è cruciale sia ai fini dell'interpretazione testuale sia ai fini della scrittura libera o della elaborazione a partire da altri testi, come il riassunto o la sintesi. Per effettuare queste due operazioni di scrittura non basta certo cancellare le informazioni sullo sfondo ai diversi livelli; bisogna ancora completare e astrarre. L'operazione della cancellazione è tuttavia un primo passo nella giusta direzione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Avallone S. (2010), *Acciaio*, Rizzoli, Milano.
- Cignetti L. (2011), *L'inciso. Natura linguistica e funzioni testuali*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Cortelazzo M. A. (2021), *Il linguaggio amministrativo*, Carocci, Roma.
- De Carlo A. (2006), *Treno di panna*, Bompiani, Milano.
- Ferrari A. (2014), *La linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Carocci, Roma.
- Ferrari A. (2016), "La subordinazione sintattica e la subordinazione informativa, tra isomorfismo e non isomorfismo", in D'Achille P. (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 41-54.
- Ferrari A. (2022), *Il testo scritto fra coerenza e coesione*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Ferrari A., Cignetti L., De Cesare A. M., Lala L., Mandelli M., Ricci C., Roggia E. (2008), *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Ferrari A., Lala L., Zampese L. (2021), *Le strutture del testo scritto. Teoria e esercizi*, Carocci, Roma.
- Gombrich E. H. (1997), *Breve storia del mondo*, Adriano Salani Editore, Milano.
- Papi F. (2020), *La lingua italiana in 100 date*, Della Porta Editori, Pisa.
- Perrin V. (2021), *Tre*, Edizioni e/o, Roma.
- Ripa di Meana L., Contini G. (1989), *Diligenza e voluttà. Ludovica Ripa di Meana interroga Gianfranco Contini*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.